

La parrocchia, comunità che accoglie: attese, responsabilità e opportunità

Ubaldo Montisci*

► **SOMMARIO**

Il contributo s'interroga su come la parrocchia possa essere uno spazio aperto di accoglienza e corresponsabilità. Dopo aver richiamato il significato della parrocchia per la vita dei credenti, si prendono in esame le principali difficoltà che essa deve affrontare in questo frangente storico e le condizioni che rendono possibile e visibile il suo impegno per l'accoglienza, l'inclusione e la partecipazione di chi a lei si rivolge. La conversione pastorale che attende la parrocchia, secondo gli auspici del magistero ecclesiale, fa nascere attese, chiama in causa responsabilità e offre opportunità per il futuro delle comunità cristiane.

► **PAROLE CHIAVE**

Accoglienza; Appartenenza; Comunità; Inclusione; Parrocchia; Partecipazione.

***Ubaldo Montisci:** Professore Straordinario di «Metodologia catechetica e Formazione» presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma).

Il recente *Direttorio per la catechesi*, in una serie di densi paragrafi, offre alcune considerazioni importanti sulla parrocchia. Essa, in particolare, è descritta come il luogo per eccellenza dell'accoglienza, lo spazio in cui si ospitano, si accettano e si fondono tutte le diversità umane, dove si manifesta il volto autentico del popolo di Dio che si apre a tutti senza preferenze di persone.¹ L'istituzione parrocchiale, d'altra parte e non da oggi, attraversa una crisi profonda per cui «occorre avviare un processo di conversione missionaria che non si limita a mantenere l'esistente o ad assicurare l'amministrazione dei sacramenti, ma che si spinge in avanti in direzione evangelizzatrice».² Il ripensamento auspicato genera attese, chiama in causa responsabilità e offre opportunità per il futuro delle comunità cristiane.

Dopo aver richiamato il significato della parrocchia per la vita dei credenti, s'intendono esaminare qui le principali difficoltà che essa deve affrontare in questo frangente storico e le condizioni che rendono possibile e visibile il suo impegno per l'accoglienza e l'inclusione di ogni donna e uomo di buona volontà. Si ritiene che una parrocchia realmente "accogliente" sia quella capace di recuperare gli elementi di novità provenienti dal Concilio e di abitare nella realtà post-pandemica con una prassi pastorale adeguata alle condizioni attuali della gente. In particolare, «sarà una parrocchia che non parte dalla preoccupazione del pastore di riuscire a svolgere il suo compito, ma dalla riconsegna dell'agire pastorale all'intera comunità ecclesiale»,³ tramite processi inclusivi che favoriscono l'appartenenza e la partecipazione responsabile di tutti i membri della comunità cristiana, secondo le possibilità di ciascuno.

1. Significato e rilevanza ecclesiale della parrocchia

Negli ultimi decenni la parrocchia ha vissuto una crisi profonda a tal punto che non pochi hanno pensato che si reggesse su un impianto sorpassato, da abbandonare e da sostituire con qualche cosa di nuovo. È stato messo in evidenza che, in Europa, ci si trova di fronte all'«arretramento sempre più visibile della "civiltà parrocchiale"»,⁴ cioè di un certo stile di vivere il cristianesimo nella società. Papa Francesco, al contrario, ha sostenuto con forza che la parrocchia non è una struttura caduca e che «se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue

¹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (=DC), 23.03.2020, LEV, Città del Vaticano 2020, n. 299.

² DC, n. 300.

³ S. GIUSTI, *La parrocchia dopo la pandemia. Alla ricerca di un nuovo modello*, in «Sentieri Teologici Livornesi» 2 (2021) 7-16: 7.

⁴ C. THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019, 81. Per quanto riguarda il concetto di "civiltà parrocchiale", l'autore fa riferimento a É. ABBAL, *Paroisse et territorialité dans le contexte français*, thèse en droit canonique, Faculté de droit canonique de l'Institut catholique de Paris, Paris 2014, 13-74.

figlie».⁵ La via indicata da Francesco non è quindi quella della sostituzione, ma della riforma dell'istituzione parrocchiale.

Nella consapevolezza che «nessuna realizzazione di Chiesa potrà mai pretendere un carattere definitivo di eternità»,⁶ è evidente che la parrocchia deve dare risposta ai bisogni del tempo corrente e rendere manifesta l'immagine autentica di Chiesa che essa incarna localmente.⁷ Papa Francesco la qualifica così:

La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario.⁸

Dopo aver descritto l'ideale, tuttavia, il Pontefice aggiunge immediatamente: «Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione»,⁹ auspicando, così, pure per quest'istituzione quel percorso di conversione pastorale in prospettiva missionaria che dovrebbe riguardare tutte le strutture ecclesiali.¹⁰

Ma quali sono le principali difficoltà che si devono affrontare oggi per raggiungere l'obiettivo di rendere le parrocchie capaci di prossimità con le persone, luogo di inclusione, appartenenza e partecipazione?

2. Elementi di criticità per le parrocchie oggi

Al momento, i tratti che caratterizzano la parrocchia in Italia possono essere considerati i seguenti: la capillarità della presenza sul territorio, rispondente alla nota della cattolicità, che vuole che sia possibile edificare la Chiesa in ogni luogo; l'assenza di condizioni per farne parte; la tensione alla partecipazione condivisa e differenziata di tutti i membri; l'offerta di ciò che è essenziale per divenire cristiani e vivere la propria vita di fede.¹¹

Questa struttura pastorale è oggi messa in questione da un contesto assai differente da quello tridentino in cui essa affonda le radici. Le problematiche che

⁵ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* (=EG), 24.11.2013, n. 28, in «Acta Apostolicae Sedis» 105 (2013) 12, 1019-1137: 1031. D'ora in poi, per il Commentario si userà la sigla AAS.

⁶ V. BARBIERI, *La parrocchia nella Bibbia*, in «Sentieri Teologici Livornesi» 2 (2021) 17-27: 27. Una ricostruzione dettagliata dell'evoluzione dell'istituzione parrocchiale nel corso del tempo è offerta da V. BO, *Storia della parrocchia*, 5 voll., EDB, Bologna 1988-2004.

⁷ Cf. *Codice di diritto canonico*, 25.01.1983, 2ª ed. riveduta e corretta, UECI, Roma 1984, can. 515.

⁸ EG, n. 28, in AAS 105 (2013) 12, 1031-1032.

⁹ EG, n. 28, in AAS 105 (2013) 12, 1032.

¹⁰ Cf. EG, nn. 25 e 27, in AAS 105 (2013) 12, 1030 e 1031.

¹¹ Cf. P. CARRARA, *La conversione missionaria della parrocchia. Lavori in corso dall'esito non scontato*, in IDEM (Ed.), *La missione ecclesiale nello spazio urbano. Percorsi storici, questioni teoriche, ricerche pastorali*, Glossa, Milano 2022, 149-182: 157-159.

riguardano la parrocchia sono numerose, come tante le considerazioni che si potrebbero fare. Tra quelli che vengono sottolineati più spesso e con forza in ambito pastorale, rientrano sicuramente i temi del suo rapporto con il territorio; della relazione con le diverse forme di comunità presenti in essa; della sinodalità e responsabilità comune tra i suoi membri; della sua significatività in epoca post-pandemica. Su queste problematiche, senza pretesa di esaustività, ma tentando di restare aderenti agli interrogativi che ci si è posti poco sopra, si offrono le riflessioni che seguono.

2.1. *Una presenza statica in un contesto dinamico*

Il primo elemento di criticità può essere sintetizzato così:

Oggi si constata una crescente asimmetria tra i confini della parrocchia e i territori del vissuto reale della gente (lavoro, scuola, salute, tempo libero non si rapportano più al territorio parrocchiale circoscritto, se non limitatamente) che ha fatto emigrare dall'agenda quotidiana delle nostre parrocchie gli ambiti dell'esistenza concreta, che prima vi figuravano abbondantemente.¹²

La recente *Istruzione* sulla parrocchia ne parla come della provocazione principale per la pastorale:

È vero che una caratteristica della parrocchia è il suo radicarsi là dove ognuno vive quotidianamente. Però, specialmente oggi, il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche. È in questo "territorio esistenziale" che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità.¹³

Proprio in questo caso, si assiste alla difficile composizione tra le norme canoniche, per forza di cose piuttosto statiche, e le esigenze derivanti da quel «cambio d'epoca» evocato da papa Francesco,¹⁴ che ha proprio nel mutamento accelerato una delle sue caratteristiche più marcate. Ne è segno, in qualche modo, l'ambiguità con cui l'*Istruzione* affronta la problematica: da un lato, essa riconosce l'inadeguatezza per l'oggi del principio territoriale: «Sembra superata quindi una pastorale che mantiene il campo d'azione esclusivamente all'interno dei limiti territoriali della parrocchia, quando spesso sono proprio i parrocchiani a non comprendere più questa modalità, che appare segnata dalla nostalgia del passato, più che ispirata dall'audacia per il futuro»; dall'altro, lo conferma su base giuridica: «D'altra parte, è bene precisare che sul piano canonico il principio territoriale rimane pienamente vigente, quando richiesto dal diritto».¹⁵

¹² GIUSTI, *La parrocchia dopo la pandemia*, 11-12.

¹³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* (=CP), 29.06.2020, <<http://www.clerus.va/content/clerus/it/notizie/new203.html>>, n. 16.

¹⁴ «Non viviamo in un'epoca di cambiamento, viviamo in un cambiamento d'epoca» aveva detto Papa Francesco, il 10 novembre 2015, durante la Visita pastorale a Firenze in occasione del "V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana".

¹⁵ CP, n. 16.

2.2. Comunità parrocchiale: sì, ma quale?

Il termine “comunità”, scelto e utilizzato in reazione alla figura di Chiesa come *societas*, debitrice di un’impostazione formale e giuridica del discorso della sua identità, ben presto ha assunto un ruolo centrale nel rinnovamento ecclesio-logico, che ha avuto nel Vaticano II un momento apicale.

Oggi se ne fa un uso comune, anche in riferimento all’istituzione parrocchiale: papa Francesco – lo si è visto – qualifica la parrocchia come «comunità di comunità»,¹⁶ nel titolo dell’*Istruzione* dedicata si usa l’espressione «comunità parrocchiale».

L’opzione, ratificata dal *Codice di diritto canonico*,¹⁷ ha l’indubbio vantaggio di passare da una concezione “statica” dell’istituzione (il territorio) a una “dinamica” (comunità di fedeli):

La scelta del legislatore è stata allora quella di abbandonare la definizione della parrocchia a partire dal territorio per porre l’accento sulle relazioni che quel determinato gruppo di fedeli vive, relazioni che, con la presenza indispensabile del parroco, pastore proprio di quei determinati fedeli ed elemento gerarchico che li unisce, diventano tali da poter costituire una comunità, immagine di Chiesa nella sua dimensione di vicinanza e di prossimità.¹⁸

Il concetto di comunità, però, anche per un uso talvolta acritico che ne ha in qualche modo logorato il significato autentico, dà adito oggi a dei fraintendimenti. Siccome la sostituzione del termine “parrocchia” con “comunità” tocca l’articolazione fondamentale della Chiesa, è opportuno riflettere su alcune criticità che derivano da tale scelta.

La prima problematica, strettamente collegata al tema del territorio, riguarda il senso di appartenenza dei battezzati. Le indagini sociologiche mettono in luce un dato di fatto: vengono meno i limiti territoriali a favore di “comunità di destino o di sentimento” che non rispettano i normali confini parrocchiali. S.P. Arnold parla di un deciso passaggio dalle “appartenenze” forti e stabili alle “affinità” successive, simultanee e molte volte, effimere.¹⁹ La parrocchia ha perso in gran parte il significato di punto di riferimento per relazioni stabili tra le persone; queste, favorite dall’attuale disponibilità di movimento, per i più svariati motivi, intessono relazioni di qualità in sedi dislocate e con persone diverse da quelle che frequentano ordinariamente la parrocchia. La recente pandemia, con l’utilizzo abbondante degli strumenti digitali, ha acuito il problema: «Il legame con il territorio tende a essere sempre meno percepito, i luoghi di appartenenza diventano molteplici e le relazioni interpersonali rischiano di dissolversi nel mondo virtuale senza impegno né responsabilità verso il proprio contesto relazionale».²⁰

¹⁶ EG, n. 28, in AAS 105 (2013) 12, 1032.

¹⁷ Il già citato can. 515 afferma che «la parrocchia è una determinata comunità di fedeli» (*communitas christifidelium*).

¹⁸ A. GIRAUDO, *La parrocchia nel Codice di diritto canonico: tra limiti e potenzialità*, in «Archivio Teologico Torinese» 19 (2013) 2, 258-270: 260-261.

¹⁹ S.P. ARNOLD, *La Era de la Mariposa*, Claretiana, Buenos Aires 2015.

²⁰ CP, n. 9.

Soprattutto – ed è il secondo elemento problematico – non si può trascurare il fatto che non ogni soggetto collettivo può rivendicare la titolarità di “comunità”. Questo termine, di per sé, rimanda a una forma di socialità ben definita:

“Comunità” è il nome di un legame sociale ben preciso: designa un gruppo, normalmente di piccola taglia, caratterizzato da un ethos comune, da relazioni corte, dal calore e dalla convivialità, dall’affinità tra i suoi membri e originato da una scelta di appartenenza ad esso.²¹

Tali caratteristiche, spesso, non sono presenti nelle comunità parrocchiali, come dimostrano le frequenti lamentele di coloro che frequentano gli ambienti ecclesiali, e rischiano di essere causa di delusione per coloro che vi si accostano con aspettative elevate. Non è remoto il rischio dell’autoreferenzialità, tipico delle cerchie in cui ci si trova bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti, e la parrocchia è sovente percepita solo come “centro di servizi” per l’amministrazione dei sacramenti.²²

Il tema della comunità introduce un terzo elemento problematico: il rapporto tra la parrocchia e le aggregazioni, movimenti e gruppi presenti sul suo territorio. I secondi mostrano in forma più evidente le caratteristiche di una “comunità”: ordinariamente in possesso di un “respiro” più ampio rispetto a quello locale, sono portatori di peculiarità carismatiche, capaci di mettere al centro le persone e di offrire un ambiente vitale “caldo” nelle relazioni, efficaci nella formazione cristiana soprattutto dei giovani e degli adulti, in grado di fornire un accompagnamento personalizzato; non sempre, però, risultano bene inseriti nel tessuto parrocchiale

2.3. *Il permanere di un clericalismo strisciante*

Un’altra problematica riguarda la figura dei parroci. La contrazione numerica dei presbiteri incide notevolmente sulla gestione delle parrocchie. Le nuove presenze di Chiesa – unità pastorali, zone pastorali, ecc. – stentano a trovare spazio in un contesto ecclesiale assuefatto alla presenza capillare delle parrocchie.

Il clericalismo si manifesta nella tendenza a concentrare nelle mani dei presbiteri – pochi, che divengono sempre di meno – l’insieme delle incombenze che la parrocchia richiede; a ciò si aggiunge, talvolta, la mancata valorizzazione degli organismi di partecipazione parrocchiale, quando presenti.

La moltiplicazione degli incarichi dei parroci, che non rallenta, «li espone, quando va bene, all’impossibilità di essere pastori come vorrebbero, costretti come sono a correre di qua e di là, trascurando molte cose o agendo in modo

²¹ P. CARRARA, *Forma ecclesiae. Per un cattolicesimo di popolo oggi: “per tutti” anche se non “di tutti”*, Glossa, Milano 2017, 119-120. L’A. rimanda alla voce *Comunità*, in R. BOUDON – F. BOURRICAUD, *Dizionario critico di sociologia*, Armando, Roma 1991, 88-92.

²² Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (=CEI), *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (=VMP), 30.05.2004, n. 4, in «Notiziario della CEI» (2004) 5/6, 137-139.

affrettato; quando va meno bene, li sottopone a un serio rischio di *burnout*»;²³ eppure, si fatica a prendere in seria considerazione la possibile partecipazione dei laici alla vita della parrocchia, nel rispetto dei ruoli e dei diversi gradi di responsabilità. Anche la recente *Istruzione*, dedicando uno spazio sovrabbondante al ruolo del parroco e del clero presente nella parrocchia, sembra perpetuare questa prospettiva.²⁴ La cura pastorale di una parrocchia affidata a persone che non siano ministri ordinati è sì contemplata, ma considerata come «una soluzione pastorale straordinaria e temporanea».²⁵

Non si può sottacere il fatto che pure tra i laici è talvolta presente una mentalità clericale, frutto di un'educazione cristiana non bene impartita e/o di assuefazione a consuetudini non sempre facili da eliminare, anche perché “piacevolmente deresponsabilizzanti”.

2.4. *Gli interrogativi sollevati dalla pandemia*

Senza giungere alle conclusioni estreme vaticinate per altre zone d'Europa,²⁶ va riconosciuto che la presenza cattolica in Italia attraversa un momento non facile, messo ancora più in evidenza dalla pandemia che ha ribaltato convinzioni ecclesiali radicate, riguardanti soprattutto il senso di appartenenza e la pratica religiosa dei fedeli, mettendo a nudo diverse criticità presenti nelle comunità cristiane, dei limiti ignorati o sottovalutati fino a quel momento.

Per quanto riguarda la parrocchia, in particolare, si è visto che, oltrepassata la fase delle lamentele per la chiusura forzata delle chiese per motivi sanitari, che ha caratterizzato la fase acuta della pandemia, non si è assistito alla ripresa delle attività ordinarie come forse ci si sarebbe potuto aspettare. Le cause del fenomeno sono allo studio da parte degli esperti e dei responsabili ecclesiali; qui si avanza l'ipotesi che, probabilmente, la parrocchia paga le spese del progressivo venir meno nei battezzati di un'identità cristiana consapevole e dell'immagine sbiadita di Chiesa che il nostro tempo ci consegna.

Oggi si vive in un contesto in cui sempre più la fede è diventata “opzione”. Come nota il filosofo canadese C. Taylor, «il passaggio alla secolarizzazione consiste, tra le altre cose, nella transizione da una società in cui la fede in Dio era

²³ A. STECCANELLA, “Anche”. *Prete, parrocchie, laicato*, in «Vino Nuovo» (02.06.2022), <<https://www.vinonuovo.it/comunita/esperienze-di-chiesa/anche/>> (consultato il 25.01.2023). Le suggestioni presenti nel *blog* sono sviluppate in A. TONIOLO – A. STECCANELLA (Edd.), *Le parrocchie del futuro. Nuove presenze di Chiesa*, Queriniana, Brescia 2022.

²⁴ Dopo aver giustamente ricordato che «il parroco e gli altri presbiteri, in comunione con il Vescovo, sono un riferimento fondamentale per la comunità parrocchiale, per il compito di pastori che a loro corrisponde» (CP, n. 62), il documento dedica un esteso paragrafo a precisare i compiti che a tale figura corrispondono (CP, nn. 66-74).

²⁵ Cf. CP, n. 90; per una panoramica globale si vedano i nn. 87-93.

²⁶ Recenti indagini sociologiche, realizzate in Francia, parlano di un cattolicesimo “in fase d'agonia”: cf. C. DELSOL, *La fine della cristianità e il ritorno del paganesimo*, Cantagalli, Siena 2022 (*La fin de la chrétienté. L'inversion normative et le nouvel âge*, Cerf, Paris 2021). Si veda anche D. HERVIEU-LÉGER – J.-L. SCHLEGEL, *Vers l'implosion? Entretiens sur le présent et l'avenir du catholicisme*, Seuil, Paris 2022.

incontestata e, anzi, non problematica, a una in cui viene considerata come un'opzione tra le altre e spesso non come la più facile da abbracciare». ²⁷

Una delle conseguenze è la diffusione di una "pluralizzazione" interna alla stessa esperienza ecclesiale: la fede religiosa tende a privatizzarsi, nella vita pubblica, e a soggettivizzarsi, nella vita delle comunità cristiane; si vanno diffondendo forme di "nomadismo" religioso, di ricerca cioè di sempre nuove esperienze ed emozioni religiose. ²⁸ Il fenomeno non è recente; a inizio millennio c'era già chi segnalava:

Vi è una forte "turbolenza" dell'ambiente culturale e religioso cattolico provocata da una trasformazione silenziosa dell'appartenenza personale, che avviene senza ribellioni e gesti evidenti né resistenze, in carenza di relazioni intra-religiose significative. Il declino di un'adesione che poteva essere – o sembrare – subordinata da parte degli individui, e l'incremento di un credere personale, globale o parziale, secondo il senso interpretante che ciascuno costruisce a sé stesso. Appartenenza che quindi diventa molto differenziata sia nelle credenze che nelle pratiche, e più difficilmente controllabile dal punto di vista collettivo. ²⁹

In un tale contesto pluralista, un primo dato è rappresentato dal fatto che si è entrati in un'epoca nella quale il cristianesimo è culturalmente una minoranza, perfino talvolta mal sopportata dal sentire comune. Lo evidenziava qualche tempo fa papa Francesco:

Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata. ³⁰

La squalifica della cultura cattolica, aggravata dallo scandalo degli abusi sessuali e di potere, si presenta oggi in forma silenziosa ma non per questo meno drammatica. E la vita delle parrocchie non può non risentire di questo clima generale.

Ma, come affermava papa Francesco in piena pandemia, si può valorizzare la crisi come opportunità perché tener conto di questa serie di "segnali" consente una purificazione delle mentalità e delle strutture nel momento in cui si vuole operare un cambiamento qualitativo nella parrocchia. Pertanto, si riprendono ora in prospettiva di miglioramento della prassi gli stessi punti esaminati prima nelle loro problematicità.

²⁷ C. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2010, 13.

²⁸ Cf. VMP, n. 2, in «Notiziario della CEI» (2004) 4/6, 134-136.

²⁹ I. DE SANDRE, *Pratica, credenza e istituzionalizzazione della religione*, in F. GARELLI – G. GUIZZARDI – E. PACE (Edd.), *Un singolare pluralismo. Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani*, il Mulino, Bologna 2003, 115-157: 115.

³⁰ FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, 21.12.2019, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191221_curia-romana.html>.

3. Le condizioni per la conversione pastorale della parrocchia

L'assunto di partenza per le considerazioni che seguono rimanda a un'affermazione perentoria dei Vescovi italiani: «*Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia*». ³¹ In quest'orizzonte, si tenterà di dare qualche linea orientativa generale, che possa consentire alle parrocchie di essere accoglienti, inclusive e partecipative, come richiede la loro autentica natura. ³²

Il primo passo da fare è quello di avvicinare la tematica con la mentalità giusta; ciò richiede un approccio "sistemico" per la soluzione dei problemi e il coraggio di dar vita a processi di trasformazione della parrocchia, con l'abbandono di categorie interpretative obsolete e di intenti nostalgici che frenano il cambiamento necessario.

3.1. Maturare un approccio corretto alla questione del cambiamento

Quando si fanno bilanci o si prospettano strategie, il rischio dei pregiudizi e delle contrapposizioni tra i diversi operatori pastorali è tutt'altro che remoto. Ciò avviene perché l'approccio alla problematica non è corretto: normalmente, infatti, nell'esprimere il proprio parere sulle diverse iniziative ci si limita a una lunga elencazione di vantaggi (se si è favorevoli) o di svantaggi (se si è contrari), senza pervenire a una visione panoramica globale che tenga conto di tutti gli elementi in causa. È necessario, invece, operare tramite un *approccio sistemico*, che non si riduce a presentare uno dopo l'altro gli elementi in gioco, ma

li considera all'interno del sistema di rapporti che li collega, tra di loro e con quelli già esistenti. In questo modo emergono le ambivalenze ed è possibile prendere sul serio i punti controversi: in un sistema, infatti, una variazione in un punto provoca dei cambiamenti altrove, e in qualche misura su tutto l'insieme. A un vantaggio in un punto può corrispondere uno svantaggio in un altro. L'elenco lineare e irenico dei vantaggi [...] diventa facilmente astratto, così come un ipotetico elenco degli svantaggi diventerebbe sterile. ³³

Quando ci si riferisce alla parrocchia, il rischio immediato è di una contrapposizione carica di pregiudizi tra chi vuole il cambiamento a ogni costo e chi gli si oppone strenuamente, per entrambi senza l'indispensabile visione d'insieme.

Occorre poi maturare una mentalità che consenta di andare *oltre l'ermeneutica della perdita* che guarda al passato con nostalgia e si estenua in un rimpianto per ciò che si è stati e non si è più. Si tratta piuttosto di *attivare processi*, rendendo

³¹ VMP, n. 5, in «Notiziario della CEI» (2004) 5/6, 139.

³² Va riconosciuto che è a livello diocesano che la tematica viene affrontata nella sua reale coerenza e consistenza. Le lettere pastorali dei Vescovi, scaturite dall'esperienza diretta e non semplice frutto del lavoro a tavolino degli studiosi, scritte spesso in forma schietta e briosa, dicono in forma lampante i termini dei problemi e propongono delle vie di soluzione "percorribili". Si veda, ad esempio, E. CASTELLUCCI, *La parrocchia. Chiesa pellegrina tra le case*, 14.09.2017, <<http://www.settimananews.it/parrocchia/la-parrocchia-chiesa-pellegrina-le-case>> (23.09.2017); IDEM, "Al di là dei loro mezzi" (2Cor 8,3). *Parrocchie ricche per la generosità*, 14.09.2018, [s.e.], Modena 2018.

³³ U. LORENZI, *La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. Uno sguardo d'insieme e alcune proposte*. 1, in «La Rivista del Clero Italiano» 92 (2011) 6, 442-470: 444.

operativo il principio che il tempo è superiore allo spazio, indicato da papa Francesco per progredire nella costruzione di un popolo:

Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.³⁴

È importante, infine, abbandonare quelle che U. Beck chiama “categorie zombie”, che descrivono un fenomeno sociale in cui le categorie concettuali e i quadri interpretativi tradizionali perdono la loro validità, ma rimangono comunque in uso, generando confusione e incertezza. Il sociologo tedesco afferma che le “categorie zombie” possono portare a un’incapacità della società di riconoscere e affrontare i rischi effettivi ed emergenti; in particolare, sostiene che possono essere persino utilizzate da coloro che detengono il potere per proteggere i propri interessi e nascondere o minimizzare i rischi esistenti.³⁵

Le categorie idonee a interpretare il momento ecclesiale presente sono quelle che hanno come orizzonte una Chiesa “in uscita” in prospettiva missionaria; tutte le altre visuali rischiano di risultare inadeguate se non dannose per il futuro della parrocchia. Le stesse dimensioni dell’accoglienza e della prossimità – argomento di queste pagine –, con la loro forza di testimonianza e attrazione, non sono fini a sé stesse ma hanno valore in quanto permettono alla parrocchia di mostrare la sua natura autentica di comunione e di realizzare il suo compito principale che è quello di evangelizzare: il dinamismo missionario diventa, così, «il criterio di verifica della sua autenticità».³⁶

3.2. Un radicamento nel territorio attraverso forme di presenza differenti dal passato

Come si è visto, il principio territoriale va progressivamente perdendo di forza, anche se in Italia mantiene la sua rilevanza sociale e pastorale. Stando ai documenti, quello che va coltivato è il *territorio “esistenziale”*, che mette al centro la vita della gente. Ciò è necessario intanto perché «una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime», ma anche perché «l’adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: *gli affetti, il lavoro, il riposo*».³⁷

Prima di pensare alle strutture, appare ancor più necessario un cambio di mentalità nelle persone, in modo che, progressivamente, si possa «passare dal paradigma dell’appartenenza e della cura d’anime a quello dell’evangelizzazione

³⁴ EG, n. 223, in AAS 105 (2013) 12, 1111.

³⁵ Cf. U. BECK, *La società del rischio*, Asterios, Trieste 2001.

³⁶ CP, n. 19.

³⁷ VMP, n. 9, in «Notiziario della CEI» (2004) 5/6, 147 e 148.

e della missione, cioè da una Chiesa di servizi a una Chiesa a servizio». ³⁸ L'evangelizzazione, infatti, «è strettamente legata alla qualità delle relazioni umane», ³⁹ e la prossimità ne è una componente essenziale. ⁴⁰

Solo in quest'orizzonte hanno senso tutte le diverse modalità di affidamento della cura pastorale, contemplate e normate a livello giuridico, rispondenti alle reali esigenze locali. Un elemento imprescindibile è il rimando a una realtà più ampia, qual è la diocesi, e al ruolo del Vescovo:

Più che di "parrocchia" dovremmo parlare di "parrocchie": la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono *il riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi*. [...] La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni. ⁴¹

La capacità di accoglienza e inclusione della parrocchia in un territorio si esprime nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini: «Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di *interloquire con gli altri soggetti sociali* nel territorio. La cultura del territorio è composizione di voci diverse; non deve mancare quella del popolo cristiano, con quanto di decisivo sa dire, nel nome del Vangelo, per il bene di tutti». ⁴²

Per lungo tempo la comunità parrocchiale, di fatto, si è identificata con i "servizi" resi quasi esclusivamente dal parroco e dai propri collaboratori; si tratta ora di riscoprire il dinamismo "missionario" della parrocchia, favorendo uno stile di presenza nei luoghi di vita della gente comune: «La parrocchia non è chiamata più a ospitare e accogliere gli altri, integrandoli, bensì a lasciarsi accogliere, a essere ospitata là dove gli altri vivono e operano, nell'interesse per l'umano c'è la via dell'evangelizzazione. Comunità che da centri di servizio diventano realtà al servizio di tutti nel territorio dove si vive». ⁴³ Ciò favorisce quella "densità relazionale" che rende abitato e vivibile un territorio e permette agli abitanti di creare relazioni, interazioni, appartenenza e corresponsabilità

³⁸ S. LANZA, *La parrocchia in un mondo che cambia. Situazioni e prospettive*, OCD, Roma 2003, 68.

³⁹ CP, n. 24.

⁴⁰ Cf. CP, n. 44. A sua volta, la Nota sulle parrocchie osservava: «Occorre incrementare la dimensione dell'*accoglienza*, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione», VMP, n. 6, in «Notiziario della CEI» (2004) 5/6, 140-141.

⁴¹ VMP, n. 3, in «Notiziario della CEI» (2004) 5/6, 137. Si veda anche il n. 11, (p. 153).

⁴² VMP, n. 10, in «Notiziario della CEI» (2004) 5/6, 152.

⁴³ F. NIGRO, *La relazione sinodalità-parrocchia: moda passeggera o dinamica costitutiva?*, in «Apulia Theologica» 8 (2022) 1, 77-100: 85.

3.3. Favorire la comunione e la corresponsabilità del popolo di Dio

Si è parlato in precedenza della problematicità dell'accostamento tra "parrocchia" e "comunità" e, soprattutto, del rischio di valutare la qualità dell'istituzione parrocchiale dalla sua capacità di essere comunità, in senso sociologico. Probabilmente, è opportuno evitare di pensare come pacifica la coincidenza delle due espressioni. Come osservato da qualcuno, anche i documenti del magistero ecclesiale testimoniano della problematicità dell'accostamento: il linguaggio di *Evangelii gaudium*, ad esempio, mostra «una sensibile fluttuazione che non consente di far coincidere la parrocchia con la comunità» e la *Nota sulle parrocchie* del 2004 «preferisce nettamente l'utilizzo del termine "parrocchia" [...] piuttosto che "comunità"». ⁴⁴ In sintesi si può dire che l'associazione di "comunità" a Chiesa e parrocchia

può essere accettata [...] se si vuole indicare la necessità che esse si strutturino al di là di relazioni soltanto giuridiche, formali e funzionali. È tuttavia discutibile un utilizzo eccessivo di questa terminologia, poiché, soprattutto in assenza di precisazioni al riguardo, rischia di introdurre surrettiziamente il funzionamento sociologico del termine, giudicando negativamente una parrocchia per il fatto che essa non assume i tratti della comunità. ⁴⁵

È indispensabile un continuo lavoro di formazione dei battezzati perché si possano creare degli ambienti accoglienti e inclusivi, nella convinzione che i giovani e gli adulti di oggi domani verranno in parrocchia per scelta e non per tradizione, per dovere o per paura; verranno perché ne avranno voglia e a patto che si sentano interessati dall'ambiente in quanto scoprono nella Chiesa uno spazio in cui si vivono realtà che non si sperimentano in nessun altro luogo e che dona qualità, fecondità e pienezza alla vita: l'esperienza dell'incontro con Dio, l'esperienza della fraternità e l'esperienza dell'impegno di solidarietà e di trasformazione. ⁴⁶ Il popolo di Dio ha poi nell'assemblea eucaristica nel giorno del Signore un momento che qualifica la vita parrocchiale e che va curato in modo che sia il più possibile significativo per coloro che vi partecipano.

Il tema della comunità è strettamente collegato a quello della responsabilità comune di tutti i battezzati. Diverse indicazioni le sta già fornendo il percorso di avvicinamento al prossimo evento ecclesiale sulla sinodalità; ⁴⁷ questa

designa innanzitutto lo *stile* peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura [...]. Essa deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa. Tale *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio,

⁴⁴ CARRARA, *Forma Ecclesiae*, 126 e 127. Il pastoralista bergamasco avvalora le proprie affermazioni con l'esame rigoroso delle diverse occorrenze dei termini e del loro utilizzo in svariati documenti a partire dal Vaticano II; cf. *Ibidem*, 125-128.

⁴⁵ *Ibidem*, 136.

⁴⁶ Cf. A. FOSSION, *Verso comunità catechizzate e catechizzanti*, in «La Civiltà Cattolica» 156 (2005) q. 3712, 342-351.

⁴⁷ <<https://www.chiesacattolica.it/sinodo-2021-2023-la-sintesi-nazionale-della-fase-diocesana/>>. Le riviste specializzate ne danno puntuale informazione.

ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione.⁴⁸

Di tutto ciò dovrà tener conto anche l'istituzione parrocchiale per rendere sempre più efficaci i propri organismi partecipativi. È parere sempre più diffuso che un passo importante in tale direzione potrà essere il superamento della norma che prevede che i consigli pastorali abbiano «solamente un voto consultivo»,⁴⁹ come auspicato dal documento che orienta i lavori sinodali.⁵⁰ A fondamento di questa modifica è l'applicazione concreta del pieno riconoscimento della dignità dei laici come popolo di Dio, sancita dal Concilio. Di conseguenza, potrà essere ampliata la loro "scala di partecipazione"⁵¹ in modo che, andando oltre i livelli di informazione, consiglio e dialogo, possano contribuire attivamente alla fase decisionale. Questo processo è favorito da alcune attenzioni: anzitutto, a dare dignità all'intero processo decisionale, ripensando l'attuale "facoltatività" degli organismi;⁵² e, poi, a valorizzare il carattere "deliberativo" degli organi di comunione ecclesiale cui partecipano i fedeli laici.⁵³

È evidente che processi come questi appena indicati necessitino pure di un investimento nella formazione dei soggetti implicati. Occorre certamente far leva sul laicato, formarlo, aiutarlo a crescere, valorizzarlo sempre di più, renderlo attivo, responsabilizzarlo al massimo nella missione; ma anche ripensare al ruolo dei presbiteri nella guida delle parrocchie. La questione chiama in causa la relazione tra sacerdozio comune e ministeriale, che il Vaticano II considera complementari, «ordinati l'uno all'altro»,⁵⁴ ma che ha visto poi nella pratica il prevalere di un clericalismo diffuso che offusca la dignità dei battezzati e trasforma il "servizio" in esercizio di "potere". Andrà tenuto in maggior considerazione il "correttivo" offerto da papa Francesco sul senso del ministero ordinato:

Alcuni pensano che ciò che distingue il sacerdote è il potere, il fatto di essere la massima autorità della comunità. Ma San Giovanni Paolo II ha spiegato che, sebbene il sacerdozio sia considerato "gerarchico", questa funzione non equivale a stare al di sopra degli altri, ma "è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo".⁵⁵

⁴⁸ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 02.02.2018, <https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html>, n. 70.

⁴⁹ *Codice di diritto canonico*, can. 514 §1.

⁵⁰ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 84.

⁵¹ Cf. S.R. ARNSTEIN, *A Ladder of Citizen Participation*, in «Journal of the American Institute of Planners» 35 (1969) 4, 216-224.

⁵² Cf. *Codice di diritto canonico*, cann. 511 e 536.

⁵³ Cf. F. ZACCARIA, *Sinodalità e processi decisionali. Verso nuovi organismi di partecipazione ecclesiale*, in «Apulia Theologica» 8 (2022) 1, 101-125: 117-120.

⁵⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, 21.11.1964, n. 10, in AAS 57 (1965) 1, 5-71: 14.

⁵⁵ FRANCESCO, *Querida Amazonia*, 02.02.2020, LEV, Città del Vaticano 2020, n. 87.

In tal senso, è urgente passare dal binomio dualistico “clero-laicato” al binomio complementare “comunità-ministeri”.⁵⁶ I recenti *motu proprio* del Pontefice sui ministeri ecclesiali possono costituire un’occasione favorevole per quest’esercizio di sinodalità

3.4. Il coinvolgimento delle persone con disabilità

Il mondo della disabilità è rimasto finora “sotto traccia”, presente comunque in modo implicito perché le persone con disabilità sono coinvolte nelle dinamiche su cui si riflette. Va aggiunto che l’attenzione ecclesiale verso di loro è sempre più forte e il contributo diretto di questi battezzati alla vita delle comunità cristiane è sempre più frequente.⁵⁷ Occorre, però, che l’approccio sia corretto: le persone con disabilità non sono solo depositarie di diritti ma anche soggette a responsabilità, se le si vuole considerare “persone” a pieno titolo.⁵⁸ La sfida, primariamente culturale, che si pone è quella di «riconoscere il diritto alla singolarità, anche nelle sue espressioni talvolta estreme; autorizzare ognuno a portare al bene comune la propria biografia originale; darsi reciprocamente, con il legame sociale, una appartenenza all’Universale; ammettere che la vulnerabilità è alla radice, al centro, della parte più intima di ogni essere umano e di ogni esistenza».⁵⁹

Sul versante propriamente ecclesiale, sono istruttive le considerazioni che fa l’apostolo Paolo nel famoso brano sui carismi. Egli introduce «una vera e propria inversione e conversione dello sguardo»;⁶⁰ l’Apostolo mette in luce l’assurdità della scissione di *uno* dei suoi membri o della sua assolutizzazione, perché *tutti* sono necessari e ciascuno ha *bisogno* dell’altro:

Ciò che caratterizza il corpo di Cristo, afferma Paolo, è il posto attribuito ai membri “che *sembrano* più deboli” e alle parti del corpo “che *riteniamo* meno onorevoli” (1Cor 12,22s). Paolo ci mette in guardia contro un certo immaginario sociale e le sue scale gerarchiche, più o meno consce, che rischiano di occultare il nostro sguardo sul carisma dell’ultimo, proprio quando, più che in altri ambiti, bisogna diffidare delle apparenze.⁶¹

L’impegno per la formazione delle persone con disabilità in vista di un loro fattivo coinvolgimento nelle attività ordinarie della parrocchia è un compito non più derogabile per i responsabili. Tutto ciò richiede una profonda conversione della mentalità in modo che

⁵⁶ Cf. GIUSTI, *La parrocchia dopo la pandemia*, 9.

⁵⁷ Cf. V. DONATELLO, *Nessuno escluso! I riferimenti alle persone con disabilità nel magistero e nella catechesi ecclesiale*, LAS, Roma 2020.

⁵⁸ Cf. M. SANNIPOLI, *Per una nuova cultura dei bisogni. Dispositivi e pratiche inclusive in dialogo*, in «Italian Journal of Special Education for Inclusion» (2019) 55-65.

⁵⁹ C. GARDOU, *Conclusion. Cheminer vers l’universel*, in D. POIZAT – C. GARDOU (Eds.), *Désinsulariser le handicap. Quelles ruptures pour quelles mutations culturelles?*, Erès, Toulouse 2007, 315-324: 321.

⁶⁰ THEOBALD, *Urgenze pastorali*, 233.

⁶¹ *Ibidem*.

nella Chiesa si consolidi una forma di *governance* cooperativa, svincolata dal clericalismo perché basata sulla suddivisione dei compiti e dei poteri; che attraverso di essa si strutturi un'azione pastorale esercitata da *team* composti da uomini e donne che esercitano i propri specifici carismi: alcuni ministri ordinati (preti, diaconi ... e diacone), altri ministri istituiti laici (sposati e *singles*) e religiosi, e ministri di fatto, perché sia visibile l'identità ministeriale di tutta la comunità.⁶²

Conclusioni

Si è consapevoli che non ci sono scorciatoie, che va messo in bilancio l'inevitabile logoramento nel lavoro di trasformazione della mentalità e delle strutture, per rispondere positivamente a quella conversione pastorale fortemente voluta da papa Francesco, che interessa pure l'istituzione parrocchiale. L'esercizio che è richiesto consiste nel provare a rispondere ai problemi attuali della parrocchia con realismo – sapendo quindi di non poter ribaltare la situazione, almeno nell'immediato – ma anche con determinazione e fiducia: serve la pazienza del confronto insieme all'audacia nel decidere. Come afferma il Pontefice, «le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!».⁶³

Parish, the Community that Welcomes : Expectations, Responsibility and Opportunities

► ABSTRACT

The article inquires how a parish can be an open space of welcome and co-responsibility. After recalling the significance of the parish for the life of believers, the main difficulties that it has to face in this historical juncture are examined and the conditions that make its commitment to welcome, to inclusion and promotion of participation of those who turn to her. The pastoral conversion that the parish attends to, according to the wish of the ecclesial magisterium, gives rise to expectations, calls into question responsibility and offers opportunities for the future of Christian communities.

► KEYWORDS

Belonging; Community; Inclusion; Parish; Participation; Welcoming.

✉ montisci@unisal.it

⁶² STECCANELLA, "Anche". *Preti, parrocchie, laicato*.

⁶³ EG, n. 109, in AAS 105 (2013) 12, 1065.